

CAMPING MANAGEMENT

PERIODICO DELLA FAITA FEDERCAMPING

53

ANNO XIV 2021

Realtà Regionale:
TRENTINO

Mondo FAITA:
PROGRAMMA DI
ATTIVITÀ FAITA-FEDERCAMPING
2021-2026

Pianeta Turismo:
I PRIMI 50 ANNI DI PLEINAIR



FEDERCAMPING

53 / SOMMARIO

Editoriale

- 03.** Editoriale
di Alberto Granzotto

Mondo FAITA

- 04.** Programma di attività FAITA-FederCamping 2021-2026

Realtà Regionale

Pagine a cura di *Pietro Licciardi*

- 08.** Il turismo del Trentino si è riformato
- 15.** La Provincia autonoma punta sull'ambiente
- 19.** Tornano gli stranieri ma il nemico ora è la burocrazia
- 23.** Lido e Arco, una gestione in sinergia
- 27.** Camping Miravalle, dove il piccolo è bello

CAMPING MANAGEMENT n°53

Si ringrazia per il materiale fotografico
Fototeca Trentino Marketing S.p.A.

Marco Simonini
Carlo Baroni
Paolo Bisti-Luconi
Fabio Emanuelli
Christian Kerber
Ronny Kiaulehn
Tommaso Prugnola
Gloria Ramirez



In Copertina:
Val di Fassa - Belvedere - Dolomiti - Sassolungo (foto di Gloria Ramirez)

Pianeta Turismo

- 31.** L'occupazione nel turismo dopo il Covid
di Marco Brogna
- 37.** I primi 50 anni di PleinAir
di Michela Bagatella
- 41.** Camperisti e camping, un'alleanza ancora possibile?
di Pietro Licciardi
- 43.** Disponibile il manuale FAITA per la manutenzione del verde
di Nicolcarlo Genovese
- 45.** Il turismo del futuro sarà sostenibile, responsabile, accessibile
di Roberto Vitali

In Fiera

- 49.** Al Sun di Rimini la regina è l'innovazione digitale
di Sara Alvaro
- 52.** Riparte il Sett di Montpellier
di Filippo Gentile

Glamping

- 54.** Crippaconcept con ADAC al Camping Gala

Focus | Web Marketing & Social

- 57.** Il vostro sito web è ottimizzato? 5 criticità ed errori comuni
di Giorgio Carone

Focus | Ambiente e Natura

- 61.** La gestione della sicurezza degli alberi nei camping
di Riccardo Frontini e Fabio Agabiti Rosei

Focus | Commerciale & Vendite

- 65.** Camping Village: quanto costa un nuovo cliente?
di Riccardo Viroli e Silvia Canducci

Le aziende informano

- 69.** Dal legno il massimo della qualità e del design
di Sara Alvaro
- 72.** Dalle ispezioni ACSI un quadro del presente e del futuro dell'open air
di Sara Alvaro
- 75.** Una novità assoluta al fianco dei Camping Village italiani: CampingVillage.Marketing
di Silvia Canducci

PRESTO



Rubinetto elettronico
murale senza
contatto
100% igiene


Per chi ama la perfezione

I rubinetti **PRESTO LINEA®**
sono eleganti, senza contatto,
igienici, regolabili, e riducono i
consumi

linea



Grazie al suo savoir-faire, PRESTO®
ha creato un rubinetto perfetto

 **Scopri la nuova gamma**



www.presto.it

PRESTO®
aime l'eau

L'occupazione nel turismo dopo il Covid



I nodi sono arrivati al pettine e a farne le spese saranno i lavoratori, ma addetti motivati e qualificati sono ora quanto mai necessari per una vera ripresa del turismo

di Marco Brogna
Università La Sapienza di Roma

Perdita di PIL, chiusura temporanea o definitiva di aziende turistiche e riorganizzazione della domanda turistica sono temi al centro di dibattiti, spesso serrati, tra rappresentanti del mondo aziendale e governanti, locali e centrali. Tuttavia un tema, altrettanto centrale, è certamente ancora trascurato: gli effetti del Covid sul mondo del lavoro che, direttamente o indirettamente, affonda le radici della sua esistenza nel comparto turistico. La crisi pandemica sta stressan-

do il settore, mettendo a rischio una gran parte dei posti di lavoro in ambito turistico, da sempre noto per essere ad alta intensità di manodopera e fornire un elevato contributo in termini di posti di lavoro, non solo a personale poco qualificato, - che comunque rappresenta la quota maggiore - ma anche, con percentuali crescenti, a professionisti caratterizzati da alta formazione e specializzazione, con elevate conoscenze in campo tecnologico.

Il comparto turistico è inoltre ca-

ratterizzato dalla presenza di una elevatissima percentuale di contratti a termine - secondo l'Istat il 26,2% contro il 13,1% della media nazionale - e da una diffusione frequente e capillare di lavoro part-time - 28,7% contro il 19,0% del totale occupati. Fattori che, se un tempo rappresentavano il punto di forza, rendendo particolarmente elastica l'offerta rispetto ad una domanda in continua e rapida evoluzione, si sono dimostrati la grande debolezza del sistema turismo nazionale, i piedi d'argilla di un gigante errone-

“ *I lavoratori del settore turistico sono presenti in maggiore quantità nelle regioni del Centro-Sud - 52,9% rispetto al 47,8% del totale occupati - e si caratterizzano per una elevata presenza femminile.* ”

amente ritenuto solido e indistruttibile.

Il settore si caratterizza inoltre per una distribuzione numericamente non equa dei lavoratori nelle singole specializzazioni: dieci professioni coprono il 74% degli occupati; le prime cinque riguardano: baristi, camerieri, cuochi, esercenti nelle attività di ristorazione, addetti alla preparazione, cottura e distribuzione di cibi, quindi la ristorazione, attività indirettamente turistica che ha sofferto più delle altre le chiusure forzate e le restrizioni operative.

Ed ancora, dal punto di vista geografico, i lavoratori del settore turistico sono presenti in maggiore quantità nelle regioni del Centro-Sud - 52,9% rispetto al 47,8% del totale occupati - e si caratterizzano per una elevata presenza femminile - 45,4% contro il 42,3% nazionale -, e soprattutto per una maggiore quota di giovani tra i 15 e i 34 anni - 38,3% in confronto al 22,1% nazionale -. Chiusura di aziende del comparto turistico significa quindi perdita di posti di lavoro soprattutto nel centro Sud Italia, con mag-

giore coinvolgimento di giovani e donne; un risultato totalmente controcorrente rispetto agli obiettivi dichiarati, in termini di politiche di sviluppo economico, dagli ultimi cinque governi nazionali.

Se al fenomeno diretto aggiungiamo l'indotto turistico la crisi occupazionale si fa ben più grave: secondo l'Istat l'impatto generato dal settore turistico sull'economia nazionale produce un effetto positivo nei settori indirettamente collegati al comparto stesso, al punto che ogni quattro posti aggiuntivi creati nel settore del turismo se ne genera uno in più nell'industria. Si provi a riflettere sul mondo delle forniture di prodotti e servizi al settore ricettivo o della ristorazione; forniture agroalimentari, non solo la produzione ma anche la trasformazione, il confezionamento e il trasporto, i servizi di lavanderia industriale, le forniture per la pulizia, l'impiantistica e la necessaria manutenzione, i servizi di trasporto, assicurativi e molto altro.

L'entità della perdita di posti di lavoro causata dalla crisi non è ancora evidente, anche perché il percor-

so non è giunto al termine. Molti Governi, e l'Italia tra questi, hanno protetto i lavoratori dall'impatto della pandemia, ed è bene che sia accaduto, con strumenti congiunturali di breve durata. Si è trattato di pura sopravvivenza economica, di strumenti di sostegno sociale a famiglie non più in grado di produrre reddito.

Ma il problema è ancora dietro l'angolo: l'Unwto stima che circa 100 milioni di posti di lavoro sono a rischio a livello globale. In Italia, secondo stime di Cerved, sono a rischio fallimento il 14% delle aziende del comparto turismo e servizi di ospitalità - il 10% sono già fallite tra 2020 e primo semestre 2021-, con quasi 100mila posti di lavoro ad altissimo rischio. Si tratta soprattutto di dipendenti di aziende di piccole e medie dimensioni con una forte prevalenza di microimprese con meno di 10 addetti; proprio quelle microimprese spesso gestite da giovani e donne e lavoratori "informali" caratterizzate dal rivolgere la propria domanda di lavoro verso le medesime classi sociali.

Se questo è vero, nella misura in cui altri settori economici pur vivendo la medesima crisi pandemica, non hanno registrato i danni strutturali tipici del turismo - tutte le stime sulla possibile ripresa del turismo in Italia, per quanto ottimistiche, vedono come anno di riavvio il 2023 - la caduta occupazionale nel comparto turistico potrebbe causare una pericolosissima perdita di competenze nel settore, poiché molti lavoratori in uscita dal turismo si ricicleranno, in modo spontaneo, in altri comparti. Inoltre si potrebbe innescare un fenomeno assolutamente negativo in termini di riduzione delle prospettive occupazionali nel settore, spingendo la ricerca di occupazione verso altre mete e altri obiettivi, indebolendo ulteriormente un settore che oggi deve necessariamente mettere in campo le forze migliori in termini di professionalità, di impegno e di idee, se vuole tornare a competere con le top destinations mondiali,

riattivando quel fenomeno di crescita e sviluppo turistico raggiunto, con successo nel 2019.

Una recente indagine speciale Istat sull'impatto dell'emergenza sanitaria ed economica ha analizzato un campione di oltre 177mila aziende turistiche, pari al 42,9% del totale delle imprese turistiche italiane, al 72,3% degli addetti in esse impiegati e al 79,8% del valore aggiunto.

Dai risultati dell'indagine il settore turistico si conferma essere uno dei comparti più colpiti dall'emergenza sanitaria. Nei mesi del primo lockdown nazionale, da Marzo ad Aprile 2020, il 38,2% delle imprese turistiche ha dichiarato di non avere registrato fatturato e più della metà (50,9%) ha dichiarato che il valore delle vendite era più che dimezzato rispetto agli stessi mesi del 2019. Tra giugno e ottobre 2020 l'entità della perdita si è attenuata, ma si è confermata ampia la quota di imprese colpite: quasi 8 su 10 (il

79,6%) hanno dichiarato una flessione del fatturato superiore al 50% (27,4%) o compresa tra il 25-50% (52,2%), rispetto a una media del complesso dei settori più contenuta - 6 imprese su 10 registrata nel totale economia-.

Una percentuale attorno al 20% delle strutture ricettive di classe media sarebbe oggi a rischio chiusura, a seguito della crisi innescata dalla pandemia. Si tratta di migliaia di strutture, e quindi decine di migliaia di posti di lavoro, che potrebbero nei prossimi mesi essere riconvertite ad altra attività, oppure, nella migliore delle ipotesi, vendute ad altri imprenditori, di solito grandi gruppi, che operano con politiche centralizzate verso il paese di origine del gruppo aziendale, lasciando al territorio, anche in termini occupazionali e di economia indotta, le briciole.

Una crisi che pone in evidenza chiari divari regionali, anche in termini di perdita di posti di la-



Consulenza per la Sicurezza sul lavoro, l'Igiene alimentare-Haccp, la Formazione e la Qualità.

Silaq Sinergie S.r.l. - Via Cantani, 14 - 00166 ROMA
Tel. 06.66183527 - www.silaqsinergie.it - info@silasinergie.it

SILAQ
SINERGIE

voro. Tra Giugno e Ottobre 2020 il Mezzogiorno ha registrato la quota più elevata di imprese con un calo molto elevato del fatturato: l'83,1% dichiara una diminuzione superiore al 50% - 32,7% la media nazionale - o compresa tra il 25% e il 50% - 50,4% la media nazionale -, rispetto all'80,8% registrato al Centro e nel Nord-Ovest e al 74,4% nel Nord-Est.

È anche vero che ragionare in termini di tre Italie è certamente riduttivo: l'impatto economico della pandemia sui territori è stato eterogeneo, ma pervasivo. Alcune regioni sono riuscite a contenere gli impatti negativi facendo leva su altri settori economici, altre, poco turisticizzate hanno ovviamente sofferto in modo marginale la crisi turistica. Sulla base dei risultati delle indagini sugli effetti della crisi da Covid-19, in undici regioni almeno la metà delle imprese presenta un rischio alto o medio-alto - riduzione di fatturato, seri rischi operativi e nessuna strategia di reazione alla crisi -; di queste sette sono nel Mezzogiorno: Campania, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Puglia; una al Nord: Provincia autonoma di Bolzano, e tre nel Centro Italia: Lazio, Umbria e Toscana. Pertanto, ad oggi circa un terzo degli addetti totali (32,6%) è impiegato in imprese a rischio alto o medio-alto, con percentuali preoccupanti che in alcune regioni superano il 40%, ed anche in questo caso, con marcati divari regionali: sette sono nel Mezzogiorno: Basilicata, Calabria, Abruzzo, Sar-

degna, Molise, Sicilia e Campania, una nel Centro: Umbria. e una nel Nord: Valle d'Aosta.

La medesima ricerca ha elaborato un indicatore territoriale di "rischio combinato", ovvero di sintesi del rischio per imprese e addetti. Tale indicatore pone in evidenza quanto la crisi sia destinata ad accentuare il divario tra le aree geografiche: delle sei regioni il cui tessuto produttivo risulta ad alto rischio, cinque appartengono al Mezzogiorno: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Sardegna, e una al Centro: Umbria, mentre le sei a rischio basso sono tutte nell'Italia settentrionale: Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Provincia autonoma di Trento.

Occorre tuttavia aggiungere alcune riflessioni: si riscontrano vulnerabilità anche in aree del Centro, come in Toscana, Lazio e Umbria e del Nord: Valle d'Aosta e Provincia

“ **La caduta occupazionale nel comparto turistico potrebbe causare una pericolosissima perdita di competenze nel settore, poiché molti lavoratori in uscita dal turismo si ricicleranno, in modo spontaneo.** ”

autonoma di Bolzano, dove sono più rilevanti le attività maggiormente colpite dalla pandemia, a conferma che all'interno di un quadro generale quantomeno di stagnazione economica c'è chi sta meno peggio degli altri essendo difficile riuscire a dire meglio degli altri.

La situazione di estrema fragilità del comparto occupazionale turistico è purtroppo confermata dalla ricerca Istat sui Sistemi Locali del Lavoro, nel corso della quale si è calcolato un "indice di rischio territoriale" sulla base della collocazione delle stesse imprese nei Sistemi locali. Anche in questo caso è emersa una chiara dicotomia tra Nord e Sud, con il primo caratterizzato da un sistema di imprese meno fragile e il secondo da una esposizione al rischio significativamente maggiore.

Occorre tuttavia sottolineare quanto la ricerca abbia confermato che anche nelle regioni settentrionali più solide emergono numerose realtà locali fragili, soprattutto all'interno di Sistemi locali del lavoro a forte vocazione turistica, quali Susa, Courmayeur, Livigno, Ponte di Legno, San Candido, Pinzolo, Jesolo, Finale Ligure, Sestri Levante, Cesenatico.

Nelle regioni del Centro le aree a maggiore fragilità sono individuabili soprattutto nelle zone agricole e turistiche della Toscana: Monte Argentario, Orbetello, Montalcino, Portoferraio, ad esempio; dell'alto Lazio: Acquapendente e Civita Castellana, e in alcune zone dell'Umbria come Cascia e Norcia; del basso





“ **Sconfiggere il Covid non significherà aver ripositionato l'Italia nel panorama turistico pre-Covid. L'economia da turismo avrà bisogno di tempo per riorganizzarsi e ripartire, per recuperare le posizioni perse, sempre a patto che ci riesca.** ”

Lazio: Sabaudia, Gaeta, Terracina. I Sistemi locali distrettuali presentano una minore rischiosità, anche grazie alle loro caratteristiche industriali. È il caso in particolare dei centri di Arezzo e Lucca, specializzati rispettivamente nell'oreficeria e strumenti musicali, e nell'industria cartotecnica. Nel Mezzogiorno, mentre Abruzzo e Molise hanno un numero limi-

tato di Sistemi locali in difficoltà, altri territori, soprattutto a vocazione turistica, sono in sofferenza: dai Sistemi locali di Capri, Ischia e Amalfi in Campania, a quelli di San Giovanni Rotondo, Fasano, Ostuni, Gallipoli in Puglia, a Maratea e Policoro in Basilicata, a Praia a Mare, Tropea e Cirò Marina in Calabria. Lo stesso in Sicilia: Gela, Sciacca, Licata, Noto fra le zone turistiche, Castelvetro e Pachino fra quelle più agricole. La Sardegna mostra una realtà peculiare in cui la distinzione tra zone interne, più penalizzate, e costiere, in alcuni casi meno svantaggiate, sembra essere sostituita da una contrapposizione tra Sistemi locali urbani come Cagliari e Sassari, relativamente solidi, e sistemi non urbani, in difficoltà.

Si è quindi in presenza di uno scenario quantomeno complesso, caratterizzato da una serie di elementi destrutturanti diffusi, alcuni in modo omogeneo a fronte di altri fortemente ubicati. Elementi in parte pre-esistenti al Covid, ma certamente amplificati dal processo pandemico. Se tutto ciò è vero, sconfiggere il

Covid non significherà aver ripositionato l'Italia nel panorama turistico pre-Covid. L'economia da turismo avrà bisogno di tempo per riorganizzarsi e ripartire, per recuperare le posizioni perse, sempre a patto che ci riesca.

Purtroppo non è sufficiente un sostegno all'occupazione turistica per mantenere in vita un comparto, essenziale e strategico per l'economia italiana.

Il rischio di emorragia della forza lavoro, di flussi in uscita verso altri settori, o ancor peggio verso altri Paesi, è presente e crescente. E purtroppo tale fenomeno rischia di consolidarsi con forza proprio nel momento in cui occorre puntare sulla crescita formativa, sulla massima specializzazione, su quelle conoscenze e su quelle capacità operative necessarie per tornare competitivi nel mercato globale. Occorre quindi trovare le leve più appropriate per trattenere queste professionalità, occorre attivare il giusto mix di interventi pubblico-privati necessario per riattivare e sviluppare un comparto economico che nel 2019 ha prodotto non meno del 13% del PIL nazionale. ✱

Bibliografia

CENSIS, Italia sotto sforzo. Diario della transizione 2020/21-4. Reinventare il turismo dopo la tempesta perfetta, febbraio 2021.

CERVED INDUSTRY FORECAST, L'impatto del Covid-19 sulla filiera turismo e trasporti, 2020. Covid-19: Risposte di Policy per le PMI, <https://www.oecd.org/cfe/leed/2020-OECD-COVID-19-Risposte-di-policy-a-favore-delle-PMI.pdf>, 23 marzo 2020.

ILO, The Impact of Covid-19 on the Tourism Sector, Briefing note, giugno 2020.

ISTAT, I profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19, 11 gennaio 2021, <https://www.istat.it/it/files//2021/01/>.

ISTAT, Movimento Turistico in Italia (gennaio-settembre 2020), 2020.

ISTAT, Conto Satellite del Turismo per l'Italia: Anno 2017, giugno 2020.

ISTAT, III trimestre 2020: Fatturato dei servizi. Statistiche Flash, 26 novembre 2020.